

Inchiesta

Il silenzio della chiesa italiana sugli abusi

Mentre in altri paesi le autorità ecclesiastiche hanno creato delle commissioni per indagare sugli abusi sessuali commessi dai preti sui minori, in Italia non ci sono dati né resoconti ufficiali, anche se ci sono condanne penali per questo tipo di violenze. Su impulso del papa alcune diocesi del nord hanno creato dei centri d'ascolto, ma si tratta ancora di casi isolati. Pagina 8

Mentre in altri paesi le autorità ecclesiastiche hanno creato delle commissioni per indagare sugli abusi sessuali dei preti, non esistono dati italiani né resoconti ufficiali. Eppure le condanne per violenze su minori non sono rare

Il silenzio della chiesa sugli abusi in Italia

Francesco Peloso è un giornalista che si occupa di Vaticano e Chiesa. Il suo ultimo libro è *Oltre il clericalismo. Preti, donne e laici nella chiesa di Francesco* (Città Nuova 2020).

Prevenire è meglio che curare: si basa su questo principio la politica messa in campo dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) per contrastare il fenomeno degli abusi sui minori nella chiesa. Sarebbe perfetto se questo apprezzabile intento non fosse accompagnato, di fatto, dalla tendenza a rimuovere il passato, a non indagare su quanto accaduto fino a ieri, a non accertare insomma come stanno veramente le cose.

È vero che formalmente la Cei, dopo anni passati a tergiversare tra esitazioni, ripensamenti, silenzi e gravissime omissioni, negli ultimi tempi si è mossa: ha istituito un Servizio nazionale per la tutela dei minori, ha chiesto alle diocesi di nominare un referente per la materia e di creare centri d'ascolto per le vittime (anche se questi ultimi sono ancora pochi); nel 2019, poi, ha approvato delle linee guida sugli abusi sessuali che hanno sostituito quelle precedenti, del 2014, giudicate inadeguate dallo stesso Vaticano. Del resto da tempo la tensione tra la Cei e papa Francesco è cresciuta proprio a causa della scarsa determinazione mostrata dai vescovi italiani nell'affrontare il problema alla radice. A lungo, per esempio, si è discusso se un vescovo venuto a conoscenza di un reato commesso da un chierico contro un minore fosse obbligato a rivolgersi all'autorità giudiziaria; un punto, questo, diventato simbolico per verificare la reale volontà dell'istituzione di chiudere con la stagione degli insabbiamenti. Alla fine la formula trovata è stata quella dell'"obbligo morale di procedere

all'inoltro dell'esposto all'autorità civile" qualora i fatti emersi siano giudicati attendibili.

Tutto bene, dunque? Non proprio, perché se l'impalcatura della struttura è stata tirata su, rischia però di rimanere una scatola vuota. Mancano infatti del tutto i numeri, i dati, decisivi per valutare la portata del fenomeno, la sua durata nel tempo, le conseguenze sulle comunità; manca una casistica dettagliata sulle modalità, i luoghi, le circostanze.

D'altro canto sono ormai diversi i paesi in cui commissioni d'indagine promosse dalle stesse autorità ecclesiastiche hanno portato alla luce l'enormità dello scandalo. Da ultimo è il caso della Germania, dove gli ultimi settant'anni di vita della diocesi di Monaco di Baviera sono stati passati al setaccio individuando falle e complicità che hanno chiamato in causa un ex papa, Joseph Ratzinger, e uno dei più stretti collaboratori di Francesco, il cardinale Reinhard Marx. In Francia nell'ottobre 2021 è stato pubblicato il Rapporto Sauvé, frutto di un'indagine interna condotta da una commissione indipendente istituita dai vescovi francesi, che ha portato alla luce circa 300mila abusi commessi da più di tremila preti e da collaboratori laici delle varie istituzioni cattoliche, tra il 1950 e il 2020. Fuori dall'Italia insomma, la chiesa, in modi e forme diverse, spesso sotto la spinta dell'opinione pubblica, ha partecipato al disvelamento dello scandalo pagando un prezzo in termini di consenso, e ha gettato le basi per cambiare assetti di potere, culture, organizzazione.

Credibilità

Dall'ufficio stampa della Cei invece confer-

mano che nulla cambia: "Fa testo il comunicato finale dell'ultima assemblea dei vescovi italiani (che si è svolta alla fine di novembre, ndr), lì si parla delle strutture messe in atto in base alle ultime linee guida, ed è stato fatto tantissimo dal punto di vista della prevenzione. Poi c'è un passaggio nel quale si dice: 'Su questa linea verranno compiuti ulteriori passi per implementare e rafforzare l'azione a tutela dei minori e delle persone vulnerabili'. Di commissioni interne non se n'è parlato, la proposta non è all'ordine del giorno". Linea confermata implicitamente dall'ultima riunione del Consiglio episcopale permanente (l'organo di governo della Cei), che nel comunicato conclusivo del 27 gennaio ha affermato: "La ricerca della giustizia nella verità non accetta giudizi sommari, ma si favorisce sostenendo quel cambiamento autentico promosso dalla rete dei Servizi diocesani per la tutela dei minori e dai centri di ascolto, che vanno sempre più crescendo".

Eppure nel 2019 il segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, aveva detto al Corriere della Sera che, dal punto di vista statistico, non c'erano dati precisi a cui fare riferimento, e aveva aggiunto: "Stiamo pensando a nostra volta di affidare a un'università una ricerca a tutto campo, che restituisca le dimensioni del fenomeno nella chiesa come negli altri ambiti della società. Inoltre attorno a questa tematica oggi si gioca la nostra credibilità".

Di quella proposta non si è saputo più nulla. Al contrario, nel novembre 2021 monsignor Lorenzo Ghizzoni, presidente del Servizio nazionale della Cei per la tutela dei minori e arcivescovo di Ravenna, al Sir

(l'agenzia di stampa della Cei) ha spiegato: "In tanti paesi, non in tutti, ci sono state queste ondate di casi e denunce. Noi non l'abbiamo avuta. Ma questo non dipende dal fatto che la chiesa italiana stia spegnendo, trascurando o tacitando le vittime o le denunce". Insomma l'Italia risulterebbe misteriosamente quasi immune, o più immune di altri al fenomeno. "Inutile nascondersi: non credo assolutamente che la situazione in Italia sia migliore di quella francese", spiega una fonte interna alla Cei che conosce bene la realtà della chiesa italiana. D'altra parte negli anni passati i casi di abuso finiti con una condanna penale non sono mancati. Si pensi a don Ruggero Conti, morto nel 2020, condannato in via definitiva nel 2015 a 14 anni e due mesi di reclusione per sette casi commessi tra il 1998 e il 2008 nella parrocchia di Selva Candida, diocesi di porto Santa Rufina, vicino a Roma. O a don Mauro Inzoli, della diocesi di Crema condannato nel 2018 con sentenza della Cassazione a 4 anni e 7 mesi di prigione per cinque casi di violenza su minori tra i 12 e 16 anni commessi tra il 2004 e il 2008. Inzoli, a suo tempo una delle figure di spicco di Comunione e liberazione, noto con il soprannome di "don Mercedes", è stato dimesso dallo stato clericale da Francesco nel 2017. Solo nel luglio scorso poi, don Mauro Galli, della diocesi di Milano, è stato condannato in appello a 5 anni e 6 mesi con l'accusa di violenza sessuale commessa nel dicembre del 2011 su un ragazzo di 15 anni. Altre sentenze e altri arresti sono dei mesi scorsi, segno che buona parte del problema in Italia arde sotto le ceneri.

Fiducia tradita

Tra l'altro è crollato il tabù della vergogna o del senso di colpa tra le vittime: queste ultime hanno invece da tempo cominciato a parlare, a raccontare nel dettaglio le violenze, come dimostrano i tanti casi giudiziari che sono stati aperti negli ultimi dieci o quindici anni. Il papa stesso ha fatto ascoltare apertamente la voce delle vittime all'opinione pubblica e ai vescovi riuniti per il summit mondiale sugli abusi sui minori convocato in Vaticano nel febbraio 2019. Tuttavia non c'è solo l'aspetto giudiziario, cioè la necessità di accertare le responsabilità dell'autore dell'aggressione e di chi ne ha coperto le tracce. Chi abusa spesso ricopre un ruolo di guida, di insegnante, di educatore, religioso o laico che sia, esercita un potere sulla vittima e rompe un patto di fiducia con chi crede, con chi si fida della chiesa. Tra i luoghi a rischio spiccano, non a caso, i seminari minori, quelli dove si entra fin da adolescenti per "mettersi al servizio di Dio", diventando cioè, eventualmente, sacerdoti. Tanto più, quindi, è importante il lavoro di formazione e di prevenzione di cui ora parla la Cei.

Anche perché, spiega una fonte, "le persone che hanno subito abusi, spesso poi diventano esse stesse carnefici, come dimostrato scientificamente". Secondo un'opinione diffusa anche tra i religiosi, aggiunge, "il problema non sono solo i reati, su cui è stato steso un pietoso velo di omertà. Il problema è chiedersi quali siano le ragioni profonde del fenomeno; per comprendere cosa succede, quasi certamente bisogna guardare al tema del celibato, su questo non ci piove. Il celibato in questo tipo di struttura ecclesiastica, inutile nascondere, rappresenta il rifugio per molte persone che hanno problemi relazionali o devianze". C'è dunque un nodo irrisolto che ha a che fare con sfere fondamentali dell'esperienza umana come la sessualità e l'affettività.

Il crollo delle vocazioni, in particolare in Europa e anche in Italia, ha fatto sì che più di una volta si sia chiuso un occhio sul tipo di personalità che entrava in seminario, nonostante i numerosi appelli alla prudenza nell'accettare candidati al sacerdozio lanciati dalla Santa Sede. Si tenga conto che nel 2020 in Italia c'erano 31.793 preti, rispetto ai 38.209 del 1990: una flessione di 6.416 preti in trent'anni, pari al 16,5 per cento; tuttavia solo nell'ultimo decennio il calo è stato dell'11 per cento. La situazione sarebbe assai peggiore se la diminuzione non fosse stata compensata almeno in parte dall'arrivo di presbiteri stranieri. L'età media, infine, è di 61,8 anni, il che indica comunque un lento declino, se non interverranno fatti nuovi. Il papa, da parte sua, ha parlato del clericalismo come di un male che ha prodotto il meccanismo degli insabbiamenti; clericalismo inteso dunque come istituzione di chierici che tutela in primo luogo sé stessa, il proprio status, il proprio prestigio sociale e il proprio potere politico ed economico. Affrontare sul serio la questione degli abusi significherebbe introdurre cambiamenti profondi nella vita e nell'organizzazione della chiesa.

Qualcosa tuttavia comincia a muoversi anche in Italia. Bisogna risalire lo stivale fino a Bolzano per trovare una diocesi che già da qualche anno ha attivato un centro per la tutela dei minori e un centro d'ascolto; poi è stata la volta di quella di Trento, e ora si stanno muovendo quelle del triveneto. Anche Bergamo sta provando a fare la sua parte come pure la chiesa di Milano, ma ancora troppo timidamente. Qualche altro modello virtuoso, che opera concretamente, si può trovare qua e là lungo la penisola, ma sono eccezioni.

Saper ascoltare

La diocesi di Bolzano si è mossa nel 2010, dopo "il grande tsunami mediatico degli abusi rivelati in Germania", spiega don Gottfried Ugolini, psicologo e direttore del

Servizio di tutela dei minori. "Abbiamo detto: è meglio partire con un centro di ascolto per dare la possibilità alle donne e agli uomini che hanno subito qualche forma di abuso di parlarne, di rivolgersi a questo sportello". E la risposta c'è stata: almeno cento persone hanno contattato il centro d'ascolto in questi anni. Molti, rileva Ugolini, avevano bisogno di parlare, di comunicare la sofferenza che si erano portati dentro. Allo stesso tempo volevano "chiedere alla diocesi di fare tutto il possibile affinché queste violenze, questi maltrattamenti, non avvenissero più". I centri di ascolto delle chiese locali, dove si raccolgono le testimonianze, sono quasi sempre diretti da laici, spesso da una donna. Anche nei centri di tutela promossi dalle diocesi, che svolgono attività di formazione, educazione e vigilanza, ci sono molti laici.

Alla guida del centro di ascolto di Trento c'è "una donna, perché spesso questi atti vengono compiuti prevalentemente da uomini. In questo modo diamo alla persona che si rivolge al centro la possibilità di sentirsi maggiormente accolta", dice la responsabile, Barbara Facinelli. "Io ho una formazione di psicologa e psicoterapeuta", spiega, "proprio per offrire un ascolto qualificato, anche se il centro non nasce per proporre un percorso terapeutico ma più per raccogliere segnalazioni e offrire consulenze, per accompagnare queste persone verso servizi che poi possono soddisfare i loro bisogni psicologici, legali o spirituali".

I casi raccolti nelle diocesi di Bolzano e Trento appartengono per lo più al passato, sono vicende abbastanza lontane negli anni ma evidentemente mai dimenticate. Le diocesi si avvalgono della consulenza di professionisti in grado di aiutare le persone nel percorso successivo, avvocati e psicologi in primo luogo.

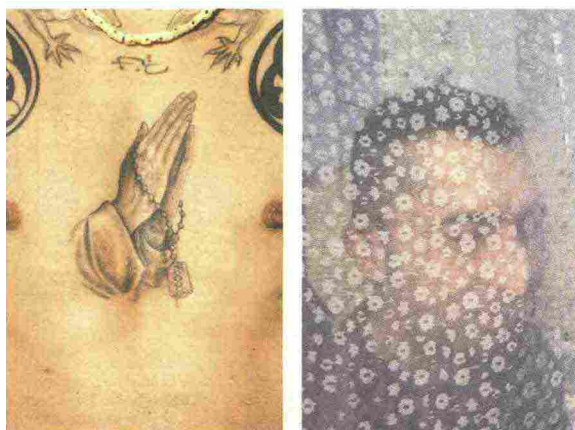
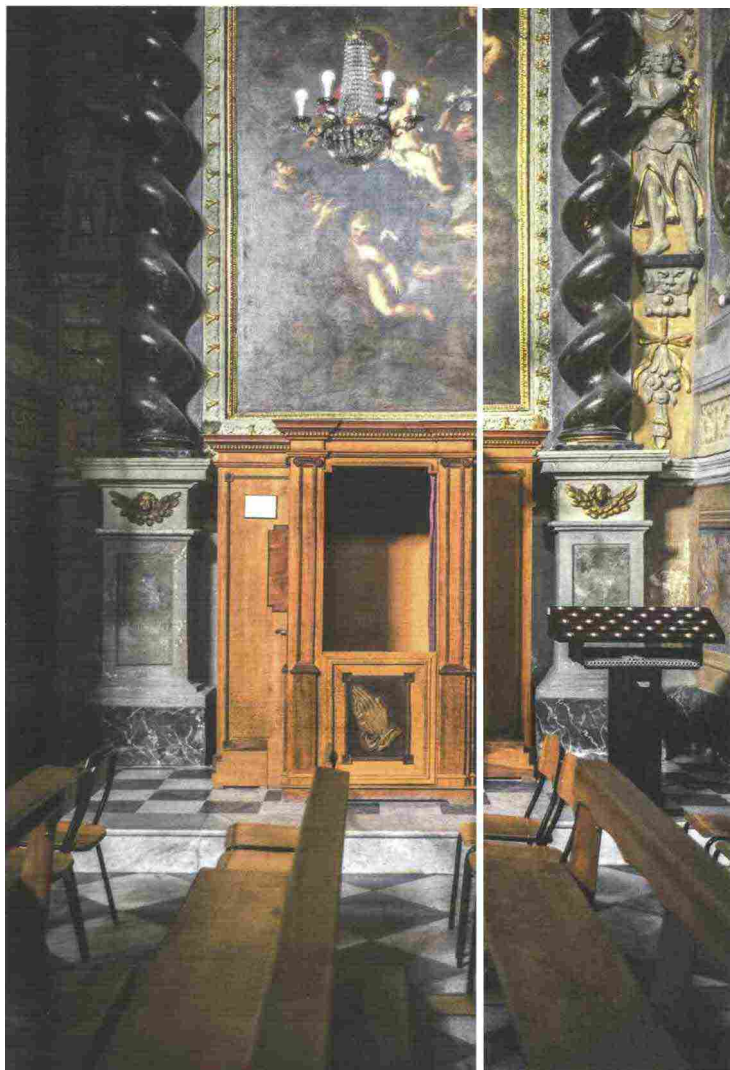
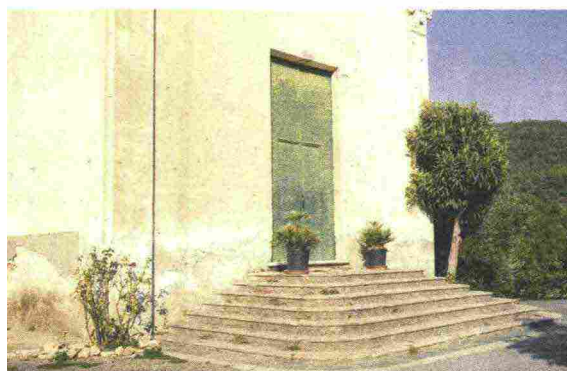
Don Tiziano Telch, uno dei responsabili del Servizio tutela dei minori della diocesi di Trento e rettore del seminario, spiega perché la responsabile del centro d'ascolto è una psicologa: "Se ho vissuto delle violenze, degli abusi sessuali, da parte di un prete, poi non vado a raccontarlo a un altro prete. Il clima è importante, e deve essere il più accogliente possibile. Inoltre la presenza dei laici allarga le prospettive e mette in gioco dinamiche virtuose". Un'impostazione condivisa da Ugolini: "La collaborazione con i laici è stata necessaria, perché se le persone che hanno subito un abuso da parte di un chierico si fossero trovate a doverle denunciare a un sacerdote sarebbero sorte delle difficoltà".

Sulla possibilità che la Cei promuova una commissione indipendente per inda-

gare sul fenomeno in Italia, Ugolini non ha dubbi: "Sarebbe utile e importante perché ci si confronterebbe con la realtà, quale che sia. Ovviamente la commissione dovrebbe essere composta anche da persone esterne alla chiesa. Mi fa soffrire", aggiunge, "che noi come chiesa a volte aspettiamo finché la pressione dall'esterno sale al punto che quasi non possiamo più prendere una decisione autonoma, ma siamo costretti ad agire. Sappiamo che c'è questa realtà e dobbiamo affrontarla, e per fare questo dobbiamo vedere come stanno realmente le cose". ● **Francesco Peloso**

L'autore delle violenze spesso ricopre un ruolo di guida, di insegnante, di educatore, religioso o laico che sia

“



Nella foto grande: un confessionale nella chiesa di Spotorno (Savona), dove sono stati denunciati abusi. Nella foto piccola a sinistra: un tatuaggio sul petto di un uomo abusato da bambino ad Alpignano (Torino). A destra: una vittima che ha ancora paura di mostrare il suo volto, a Savona.

La divisa da calcio di un bambino vittima di abusi a Pietramontecorvino (Foggia). Sotto: una chiesa dove ci sono stati altri casi a Orco Feglino (Savona). Le foto di questo articolo fanno parte del lavoro *Confiteor*, realizzato da Tomaso Clavarino in Italia tra il 2016 e il 2018 con l'aiuto dell'associazione Rete l'abuso.